Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

# RESOCONTO STENOGRAFICO n. 2

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

## COMMISSIONI RIUNITE

6ª (Finanze e tesoro) e 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PRELIEVO TRIBUTARIO E CONTRIBUTIVO SUI REDDITI DI LAVORO

2ª seduta: martedì 27 novembre 2007

Presidenza del presidente della 6ª Commissione BENVENUTO

IC 0651

TIPOGRAFIA DEL SENATO (255)

# I N D I C E

**Audizione di rappresentanti dell'AGCI (Associazione Generale Cooperative Italiane), della Confcooperative, della Confederazione Cooperative Italiane, della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue e dell'UNCI (Unione Nazionale Cooperative Italiane)**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 15
BONADONNA *(RC-SE)* . . . . . 14
* CURTO *(AN)* . . . . . 10
* EUFEMI *(UDC)* . . . . . 12
*BELLI* . . . . . *Pag.* 4, 14
*GALLIGIONI* . . . . . 7
* *MARIGNANI* . . . . . 6, 13
* *PEPE* . . . . . 10

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Intervengono il dottor Francesco Pepe, componente dell'ufficio relazioni industriali dell'AGCI (Associazione Generale Cooperative Italiane); la dottoressa Sabina Valentini, capo servizio sindacale della Confcooperative (Confederazione Cooperative Italiane) e il dottor Ermanno Belli, capo servizio legislativo e legale della medesima confederazione; il dottor Carlo Marignani, responsabile relazioni industriali della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue e il dottor Elio Di Odoardo, responsabile fiscale della medesima associazione nonché il professor Paolo Galligioni, vice presidente vicario dell'UNCI (Unione Nazionale Cooperative Italiane) e il signor Dante Flemac, vice presidente della medesima associazione.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione dei rappresentanti dell'AGCI (Associazione Generale Cooperative Italiane), della Confcooperative (Confederazione Cooperative Italiane), della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue e dell'UNCI (Unione Nazionale Cooperative Italiane)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul prelievo tributario e contributivo sui redditi di lavoro, sospesa nella seduta del 21 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione dei rappresentanti dell'AGCI, della Confcooperative, della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue e dell'UNCI. Ringrazio per essere qui intervenuti il dottor Francesco Pepe, in rappresentanza dell'AGCI, la dottoressa Sabina Valentini e il dottor Ermanno Belli, in rappresentanza della Confcooperative, il dottor Carlo Marignani e il dottor Elio Di Odoardo, in rappresentanza della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, il professor Paolo Galligioni e il signor Dante Flemac, in rappresentanza dell'UNCI.

Comunico ai colleghi che anche il terzo settore ha chiesto di essere audito tramite propri rappresentanti. Se non vi sono obiezioni al riguardo, procederemo ad inserire anche questa audizione nel programma dei nostri lavori.

Prima di dare la parola ai nostri ospiti, che ci esporranno il punto di vista del mondo cooperativo sul tema oggetto dell'indagine che le Com-

missioni 6ª e 11ª riunite hanno avviato, devo raccomandare a loro e ai colleghi che volessero eventualmente intervenire una certa brevità perché i nostri lavori dovranno chiudersi poco prima che inizi la seduta dell'Assemblea.

Fatta questa breve premessa, cedo senz'altro la parola al dottor Belli.

*BELLI*. Vorrei in primo luogo, anche a nome della Confcooperative, ringraziare entrambe le Commissioni per l'invito rivoltoci. Ci auguriamo che questa collaborazione con le Commissioni parlamentari non sia episodica, ma che duri nel tempo, perché sarebbe per noi importante essere consultati sui vari argomenti che si riferiscono alla materia oggetto dell'indagine. Preferiremmo essere presenti piuttosto che affidare la nostra rappresentanza a una sola organizzazione datoriale, poiché riteniamo che il nostro peso non sia meno significativo.

Per quanto riguarda il costo del lavoro, il prelievo fiscale incide con le note aliquote del 23, 27, 38, 41 e 43 per cento. Sul versante contributivo la percentuale è del 33 per cento: una parte è a carico del datore di lavoro e un'altra a carico del lavoratore (circa il 25,8 per cento). Pensiamo che i contributi per le assicurazioni obbligatorie siano già abbastanza elevati e non possano essere ulteriormente aumentati. Per ciò che concerne il lavoro autonomo, riteniamo che ci sia ancora spazio per allineare le aliquote relative al lavoro autonomo e ad altri tipi di lavoro ai livelli delle aliquote attinenti al lavoro dipendente.

Riguardo alla diminuzione dei contributi, siamo convinti che ciò possa creare dei problemi e che riduzioni significative non siano praticabili, considerato che nel sistema pensionistico sta per entrare a regime il sistema di calcolo contributivo, introdotto dalla legge n. 335 del 1995. A minori contributi corrisponderebbero minori prestazioni.

Ciò che riteniamo utile (il Governo ha già iniziato a farlo, ma è un obiettivo che andrebbe perseguito in modo più incisivo) è la diminuzione del costo del lavoro, continuando sulla strada intrapresa con la diminuzione della base imponibile IRAP, cercando di aumentare di qualche punto i tre punti attuali. Questo significherebbe diminuire il costo per le imprese senza gravare su altri soggetti.

Al fine di premiare la produttività, che va perseguita con tutti i mezzi, bisognerebbe tendere alla decontribuzione e alla detassazione della contrattazione di secondo livello. È infatti inutile aumentare la retribuzione di mezzo punto o di un punto per tutti, quando sappiamo che ci sono fasce produttive e altre che producono di meno. In questo modo si determinerebbe un ulteriore appiattimento delle mansioni e dell'impegno, mentre premiare chi rende di più ha dato sempre buoni risultati. Il premio per la produttività non può essere un onere esclusivo dell'impresa; sarebbe necessario che se ne facesse carico anche la fiscalità generale. Lo Stato potrebbe rinunciare a qualche punto percentuale di contribuzione, oppure potrebbe addirittura azzerarla, cercando di diminuire in qualche misura la tassazione, ad esempio attraverso il sistema di tassazione separato assoggettato a un'aliquota inferiore, per quanto riguarda gli incrementi retribu-

tivi collegati alla maggiore produttività, attribuiti in sede di contrattazione di secondo livello.

Inoltre, si potrebbe perseguire ulteriormente la diminuzione del costo del lavoro, senza riflessi per il lavoratore, ripartendo diversamente il carico degli oneri relativi alla maternità. Il 20 per cento di tale carico grava sull'impresa e costituisce un costo spesso non indifferente. Per un'impresa avere cinque lavoratrici in maternità equivale ad avere una lavoratrice a costo pieno, in aggiunta all'onere sostenuto per la sostituzione delle lavoratrici in maternità. Tale costo andrebbe perciò attribuito in misura maggiore alla fiscalità generale, alleggerendo la parte posta in carico al datore di lavoro.

Un altro obiettivo da perseguire al fine di ridurre il costo del lavoro, che non dovrebbe essere di peso per il sistema generale, è quello di introdurre un sistema premiale relativamente all'assicurazione antinfortunistica INAIL. Abbiamo rilevato che ci sono settori in cui gli infortuni avvengono con una certa frequenza e altri in cui non si verificano, perché si adottano sistemi diversi per la prevenzione. Occorrerebbe a nostro avviso prevedere un sistema analogo a quello RC Auto; l'impresa entra nel sistema produttivo con un premio: se in un numero prestabilito di anni i suoi lavoratori non denunciano infortuni, a tale impresa sarà diminuita l'aliquota. Penso che questo potrebbe essere un incentivo non indifferente ad adottare comportamenti virtuosi in materia di sicurezza del lavoro, gravando meno sulla fiscalità generale e sull'INAIL, perché quando non si verificano infortuni l'INAIL non spende assolutamente nulla. In questo modo si premierebbero i soggetti più sensibili alla questione della sicurezza sul lavoro.

Riguardo all'IRE, attualmente le aliquote sono troppo alte e scaglionate male; riteniamo infatti che siano troppo ravvicinati i passaggi dal 23 al 27 e al 38 per cento. Bisogna tendere a una riduzione maggiore, altrimenti il lavoratore non dispone di reddito netto da spendere. Si potrebbe provare anche ad introdurre, nel sistema di riordino della tassazione dei redditi da capitali, un'aliquota secca a titolo d'imposta per quanto riguarda gli affitti. Secondo noi, questo sistema di tassazione degli affitti favorirebbe l'emersione del reddito sommerso. La riduzione dell'aliquota rispetto a quelle marginali che oggi vengono utilizzate sarebbe compensata da un numero maggiore di contratti registrati e ciò aumenterebbe l'offerta di immobili. La maggior offerta determinerebbe un minore canone d'affitto, attraverso il meccanismo della domanda e dell'offerta.

Sarebbe auspicabile inoltre prevedere periodi certi per i contratti, evitando continue proroghe. Si invoglierebbe così chiunque possieda appartamenti o alloggi a metterli sul mercato, con beneficio di tutti. Tali misure andrebbero accompagnate da uno sviluppo dell'edilizia pubblica, anche se non consideriamo positiva la promozione esclusiva del settore pubblico, come stabilisce il disegno di legge finanziaria ancora *in itinere*. Una parte dell'edilizia pubblica andrebbe collocata sul mercato, in modo da agevolare chi non ha la possibilità di accedere all'acquisto della casa. Inoltre, un simile provvedimento andrebbe accompagnato da uno sviluppo dell'edili-

zia privata, eventualmente convenzionata, che generalmente riesce ad assicurare prezzi inferiori del 20-30 per cento rispetto al prezzo di mercato degli appartamenti, permettendo a coloro che hanno a disposizione dei risparmi di procedere all'acquisto. Anche questo incide sulla domanda di affitti: con un'offerta che dovrebbe aumentare, si potrebbero conseguire risultati positivi.

Ciò che conta, in questo gioco di decontribuzione e di detassazione, è far rimanere qualche euro in più in tasca ai lavoratori. La detassazione, la decontribuzione e questo sistema di risparmio delle imprese porterebbero una maggiore disponibilità di denaro ai soggetti più deboli, i quali potrebbero fare più acquisti, contribuendo così al miglioramento dell'economia del Paese. Non ha importanza come si ottenga questo risultato, ma è importante che vi sia questa maggiore disponibilità. Questi potrebbero essere buoni suggerimenti, perché sicuramente vanno in quella direzione.

*MARIGNANI*. Signor Presidente, anch'io ringrazio la Commissione per l'invito a partecipare alla presente audizione.

È opinione di Legacoop che si debba continuare con determinazione nella concertazione con e tra le parti sociali per realizzare condizioni di sviluppo più favorevoli a creare capacità competitiva per il nostro Paese e a realizzare retribuzioni nette migliori per i lavoratori.

Crediamo che in questo contesto sia anche più facile arrivare ad un aggiornamento degli assetti della contrattazione collettiva. Guardiamo con interesse alle prime iniziative in corso – mi sembra fra l'altro che vi siano proprio oggi degli incontri – fra alcune parti sociali; a questo confronto, però, devono partecipare tutte le parti effettivamente rappresentative. Non possono mancare, per ovvi motivi, il Governo e le istituzioni, sia perché possono adottare i provvedimenti in materia fiscale e contributiva, sia perché sono datori di lavoro di una parte importante come la pubblica amministrazione.

Non vi è dubbio che nell'ultimo periodo si è assistito ad una crescita insoddisfacente dei redditi da lavoro; per ottenere retribuzioni migliori e allineate alla media delle principali Nazioni europee, senza incidere negativamente sulla competitività, dobbiamo invertire l'attuale *trend* non positivo della produttività.

Risulta opportuno a nostro avviso intervenire su un insieme di valori e fattori. Incrementare la produttività vuol dire investire, ovviamente, in ricerca, sviluppo e innovazione, ma anche in un sistema di istituzioni funzionali alla complessità dell'evoluzione tecnologica e competitiva; vuol dire politiche del lavoro che sappiano ripartire anche con maggiore equità i costi derivanti dalla flessibilità; vuol dire favorire crescite professionali più pronte a cogliere le opportunità presenti nel mercato del lavoro: stiamo pensando, ad esempio, ai giovani, spesso non molto valorizzati dal punto di vista professionale nelle imprese e nelle realtà produttive.

Per quanto riguarda gli aspetti contrattuali, la contrattazione collettiva va certamente resa più efficiente e l'attuale sistema più snello, perché sta

mostrando evidenti segni di stanchezza e difficoltà (basti pensare alla stessa tempistica, molto lenta, dei rinnovi contrattuali).

Va senz'altro incentivata la retribuzione connessa agli effettivi risultati di produttività. Si tratta, quindi, anche di prevedere maggiori possibilità di decentramento al secondo livello da parte degli stessi contratti nazionali, sia direttamente sia con procedure ben definite che favoriscano questo sviluppo.

Sul piano fiscale, si deve procedere con convinzione ed efficacia nella direzione delle ultime finanziarie e del Protocollo sul *Welfare*, riducendo ulteriormente l'impatto dell'IRAP. Sulle retribuzioni del lavoro dipendente, si può agire facendo leva su alcuni strumenti, partendo dai redditi più bassi, quali il recupero del *fiscal drag*, la modifica delle aliquote, le detrazioni per carichi familiari, oltre naturalmente a consolidare e ad ampliare la detassazione delle retribuzioni di risultato, inaugurata con il recente Protocollo sul *Welfare*.

Sul piano contributivo, bisogna continuare sulla strada di una convergenza tra le aliquote del lavoro dipendente e quelle relative al lavoro autonomo. Crediamo che sia non solo un fattore di equità fra gli stessi lavoratori, ma anche un elemento di correttezza competitiva.

Vanno certamente consolidati e sviluppati gli sgravi contributivi dei salari di secondo livello, anch'essi definiti molto opportunamente dal recente Protocollo sul *Welfare*. Siamo sicuri che investire risorse nella diminuzione del cuneo fiscale e contributivo crei un circolo virtuoso (retribuzioni e produttività) utile non solo al rilancio dei consumi, ma anche alla stessa finanza pubblica.

Sarebbe più opportuno intervenire su quegli aspetti che il mio collega ha ricordato in relazione alla tematica dell'assicurazione sugli infortuni. Meccanismi premiali quali quelli che ricordava il mio collega certamente sono più che opportuni, direi necessari. Parimenti, è giusto prevedere che la quota degli oneri in sostegno alla maternità, vista la valenza sociale complessiva di questo istituto, sia totalmente attribuita alla fiscalità generale.

Sempre nell'ambito degli strumenti di sostegno al reddito, crediamo che assumano un particolare rilevo le politiche per la casa e che, soprattutto per i giovani, occorra prevedere l'offerta di locazioni con canoni di affitto calmierati. Esprimiamo un giudizio favorevole sul programma previsto dalla manovra finanziaria, però riteniamo che sia opportuno prevedere non soltanto l'intervento pubblico, ma anche quello dei soggetti privati. Da questo punto di vista, la cooperazione di abitazione è pronta a fare la sua parte, dando il proprio contributo.

*GALLIGIONI*. Signor Presidente, ringrazio, a nome dell'UNCI, le Commissioni qui riunite per l'occasione che ci viene concessa oggi. Noi riteniamo importante che l'opportunità di essere ascoltati dalle Commissioni parlamentari prosegua nel tempo e assicuriamo fin d'ora la nostra disponibilità in tal senso.

Innanzitutto un'osservazione preliminare: comunemente si pensa che gli interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori, schierati su fronti opposti, non siano coincidenti; in realtà, soprattutto nell'ambito del sistema cooperativo, in una stessa situazione economica, il socio coimprenditore condivide contestualmente aspetti della responsabilità tipica del datore di lavoro e aspetti dell'impegno operativo propri del lavoratore.

Nel corso degli ultimi anni il potere d'acquisto dei lavoratori è andato via via riducendosi con una velocità tale da rendere difficile qualsiasi possibilità di adeguamento. In passato il movimento cooperativo ha messo in atto degli sforzi apprezzabili in questo ambito, grazie all'istituto del ristorno in favore dei soci coimprenditori, previsto dall'articolo 3, lettera *b)*, della legge n. 142 del 2001. Naturalmente, tutto questo è diventato progressivamente più difficile perché l'esigenza di investimenti da parte della cooperazione e dell'impresa in generale richiede un impegno di risorse che si ripercuote sugli eventuali risultati d'esercizio.

La paura di investire, per quanto riguarda nuove produttività e assunzioni, rende man mano più difficile, all'interno dello stesso movimento cooperativo, quel che è già poco fattibile da parte dell'impresa ordinaria.

Inoltre, vi è un dato di partenza, per quanto riguarda l'esigua entità delle retribuzioni italiane rispetto a quelle della media europea. Secondo indicazioni del governatore Draghi, abbiamo retribuzioni inferiori di circa il 10 per cento rispetto a quelle tedesche, del 20 per cento rispetto a quelle britanniche e addirittura inferiori del 25 rispetto a quelle francesi. Di conseguenza, si sta profilando un ruolo secondario del lavoro in Italia: questo aspetto ci preoccupa fortemente; fino ad oggi, la cooperazione è stata in grado di arginare tale fenomeno nell'ambito della propria competenza specifica, ma evidentemente non può non rilevarlo.

L'aspetto anticiclico che l'UNCI rileva da diversi anni all'interno del movimento cooperativo è vieppiù importante se si analizza ciò che avviene in aree geografiche e in settori caratterizzati da un'economia imprenditoriale in fase di relativa o costante stagnazione: qui la cooperazione contribuisce, in maggior misura, ad una crescita ulteriore dei livelli occupazionali e dello sviluppo. Naturalmente, ciò avviene perché tali aree sono fisiologicamente più arretrate rispetto al resto del Paese.

Il movimento cooperativo, all'interno dell'impresa, mantiene ancora alti i livelli di capacità intrinseche e le potenzialità inespresse sia dal punto di vista della funzione sociale che di quella economico-produttiva nell'ambito del più ampio processo di sviluppo.

L'economia cooperativa si è rivelata quindi incisiva nelle politiche di sviluppo del *Welfare*, nell'erogazione di servizi alla persona, alla famiglia, alla comunità e al territorio, contribuendo, inoltre, al determinarsi di condizioni di sicurezza per i cittadini e di uno stato di legalità diffusa. Il movimento cooperativo nel suo complesso è stato in grado di realizzare politiche di inclusione e di coesione sociale che rientrano in programmi di valorizzazione delle risorse del territorio, soprattutto in aree geografiche e in ambiti con difficoltà o ritardi di sviluppo.

Allo stato attuale, è indispensabile che questa politica economica – che interessa soprattutto il movimento cooperativo, ma che deve essere riferita anche ad altra tipologia d'impresa – preveda un intervento statale, al fine di restituire dignità e valore agli operatori del mercato del lavoro che difendono interessi uguali, sia tra i datori di lavoro sia tra i lavoratori. Occorre adottare – come è stato già ricordato nei precedenti interventi – misure volte alla riduzione dell'IRAP e dell'IRES. Riteniamo che un'eccessiva fiscalità – quale si configura oggi nel nostro Paese – contribuisca a spegnere l'entusiasmo dei lavoratori e dei datori di lavoro, soprattutto nel mondo della cooperazione, dove lo spirito d'iniziativa costituisce un elemento imprescindibile. Quando il prelievo tributario diviene eccessivo, a nostro avviso, rischiano di venir meno quelle risorse – a cui facevo riferimento prima – che consentono di attivare specifici percorsi di formazione e incentivare tale tipologia d'impresa, garantendo anche un ricambio generazionale all'interno della stessa impresa.

In tal senso, occorre aumentare i livelli salariali adottando misure di detassazione del costo del lavoro per l'impresa, risultato già in parte conseguito con lo strumento del cuneo fiscale. Tale intervento non dovrebbe essere esclusivamente funzionale all'assunzione di nuovi lavoratori, ma dovrebbe anche consentire di aumentare i livelli salariali dei dipendenti, privilegiando le fasce reddituali più basse, e di supportare attività di formazione. È necessario che le imprese investano le proprie risorse, soprattutto in una fase storica in cui, a livello europeo, è necessario essere ipercompetitivi: occorre concentrarsi su formazione continua, adeguamento tecnologico e assunzione di nuove professionalità.

Nell'ambito della defiscalizzazione del lavoro subordinato i datori di lavoro possono guardare con fiducia agli investimenti e ricompensare quei prestatori d'opera che, attraverso l'abito della cooperazione e con lo strumento del ristorno, sono in grado di fornire maggiori garanzie di produttività e qualità, sia nel conferimento del servizio, sia nello svolgimento del lavoro, valorizzando quindi la stessa impresa dal punto di vista qualitativo.

Per concludere, all'interno del Protocollo sul *Welfare* firmato il 23 luglio scorso, sono contenute alcune misure in materia di contrattazione di secondo livello che pongono fine a norme che determinavano una penalizzazione previdenziale per quanto riguarda tale modulo negoziale. A nostro avviso, la contrattazione decentrata dovrebbe essere incentivata: riallacciandomi all'argomento precedente, ritengo che il trattamento di maggior favore riservato a quelle imprese e a quei lavoratori che contrattano il premio di risultato (con un aumento al 25 per cento della percentuale di sgravio fiscale alle imprese e un innalzamento del tetto del premio ammesso allo sgravio al 5 per cento della retribuzione lorda) vada in questa direzione.

Per quanto concerne lo strumento del ristorno, ho già anticipato alcune valutazioni. Permettetemi solo un'ultima considerazione: se l'istituto del ristorno, accordato al settore cooperativo, sotto forma di deducibilità delle somme attribuite ai soci in misura non superiore al 30 per cento dei trattamenti retributivi complessivi, fosse esteso anche ad altre tipologie

d'impresa, potrebbe garantire, nel caso delle cooperative, la figura del socio coimprenditore, e, nel caso delle imprese ordinarie, una maggiore possibilità di liberare risorse e il costituirsi di un modello di *flexicurity* che combini una maggiore flessibilità con un adeguato sostegno al reddito.

Attendiamo da parte del Governo concreti segnali di attenzione al mercato del lavoro, soprattutto nel campo della cooperazione, perché non sono più differibili.

*PEPE*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei esprimere il mio personale ringraziamento, anche a nome dell'AGCI, alle Commissioni riunite per averci concesso questa occasione di confronto. A nome dell'associazione, condivido sostanzialmente quanto dichiarato dai colleghi delle altre organizzazioni, in merito all'esigenza di una riduzione degli oneri fiscali e contributivi complessivi che gravano – per quello che è il nostro ambito di competenza – sulle cooperative di lavoro, sia sul fronte societario, sia sul fronte sociale. Con riferimento alle finalità, l'opinione della AGCI è quindi accomunabile alle posizioni già espresse.

Ciò nonostante, l'AGCI si riserva di trasmettere in un documento scritto che provvederà a far pervenire alle Commissioni riunite alcune valutazioni intorno agli strumenti tecnici con i quali perseguire il predetto obiettivo che appare estremamente complesso. Infatti, limitarsi a perseguire una mera riduzione quantitativa degli oneri fiscali e contributivi significa avere una visione parziale. È necessaria anche una visione qualitativa, in termini di redistribuzione dei vantaggi economici derivanti da tale riduzione. È un'operazione complessa soprattutto sul fronte degli strumenti utilizzabili, poiché, perlomeno sul piano fiscale, è possibile adottare, in modo concorrente e con peso differente, diverse azioni sulle aliquote o sulla base imponibile, come, ad esempio, deduzioni dall'imponibile, detrazioni dall'imposta lorda, crediti d'imposta o altro ancora. Per avanzare una proposta politica precisa è necessario uno studio più approfondito, al quale si sta attualmente dedicando la nostra associazione: ci riserviamo di prospettare, nel documento scritto che invieremo alle Commissioni riunite, soluzioni più dettagliate.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, l'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo ha come oggetto il prelievo tributario e contributivo sui redditi di lavoro. Mi soffermerò prevalentemente sulla questione contributiva e, anche per esigenze di tempo, procederò con brevissime domande su alcune questioni. Vorrei chiedere innanzitutto il parere degli illustri auditi rispetto alla sussistenza di un sistema che non ha ancora scisso la previdenza dall'assistenza, elemento che costituisce un orpello per l'identificazione dei punti neri del sistema medesimo.

Seconda questione: vorrei sapere se non convenite con me, di fronte alla miriade di sgravi, fiscalizzazioni, incentivazioni e agevolazioni che caratterizzano l'attuale sistema, improntato alla straordinarietà, sull'esigenza di addivenire una volta per tutte ad un regime ordinario, eliminando, nei limiti del possibile, tutte le eccezioni ora previste e riducendo

l'aliquota in una misura corrispondente alla complessiva riduzione delle agevolazioni stesse. Ciò porterebbe ad un sistema molto più semplificato e libererebbe energie professionali, come quelle degli ispettori del lavoro, da incombenze assolutamente improduttive per l'Erario e per lo stesso INPS. Infatti, se rapportiamo il totale delle contestazioni effettuate in sede INPS all'ammontare di quanto viene effettivamente riscosso, rileviamo una grande sproporzione e, quindi, uno spreco di mezzi e di risorse umane e professionali.

Terza questione: vorrei ricordare che negli ultimi giorni è emersa l'ipotesi di una decontribuzione del lavoro straordinario. Non solo vogliamo conoscere la vostra posizione sul tema, ma chiediamo se non siate del parere, così come lo sono io, che la decontribuzione dei redditi da lavoro straordinario sia utile e rappresenti un fattore incentivante, se accompagnato però anche dall'indicazione di un tetto, di un monte ore massimo, oltre il quale si finirebbe per scoraggiare la nuova occupazione.

La decontribuzione degli aumenti retributivi potrebbe essere un'ipotesi da verificare provvisoriamente, a titolo sperimentale, per un periodo dai due a cinque anni, per capire concretamente gli effetti che si produrrebbero sul mercato del lavoro. In passato sono stati utilizzati altri strumenti, come quello dei cosiddetti contratti di riallineamento, ma accadeva che le imprese che aderivano a quel tipo di contratto durante il primo e il secondo anno erano nelle condizioni di sopportare l'onere contributivo, ma dal terzo anno in poi cominciavano a boccheggiare e non avevano più la capacità di rispettare le previsioni. Da questo punto di vista, il sistema delle decontribuzioni potrebbe offrire qualche risultato.

Desidero sapere se a vostro parere si debbono fare sforzi per regionalizzare i contratti di lavoro, facendo cadere il grande tabù dei contratti collettivi nazionali che oggi sono disapplicati in larga parte del Paese, soprattutto nelle Regioni meridionali; verrebbe meno così il velo d'ipocrisia sul fatto che i contratti collettivi nazionali siano effettivamente rispettati.

L'ultima questione che pongo è di tipo sostanzialmente morale. Qualcuno si potrebbe chiedere cosa c'entri la questione morale con le percentuali della contribuzione. In realtà, vi è un dato di fatto emerso a più riprese nel mondo del lavoro italiano: mi riferisco all'uso distorto delle norme che oggi esistono a sostegno dei diritti inalienabili dei lavoratori. Non è raro che ci si trovi di fronte a false attestazioni e all'uso spregiudicato di alcune patologie. Nel mio Comune, ad esempio, vi è il caso di un dipendente comunale che è rimasto tre mesi e mezzo a casa a causa dello choc, del turbamento psicologico che gli avrebbe provocato uno scontro verbale con un amministratore. Una questione morale esiste perché alcune garanzie che se utilizzate correttamente rappresentano diritti inalienabili del lavoratore, producono effetti molto differenti quando se ne fa un uso distorto. Mi sono limitato ad affrontare solo alcuni aspetti della questione, tralasciando completamente la questione fiscale, che pure non ha minore importanza.

EUFEMI *(UDC)*. Desidero rendere edotti i nostri ospiti che, mentre nella seduta del 21 novembre i sindacati hanno posto una nuova questione dal punto di vista salariale, una nuova vertenza dopo l'approvazione della legge finanziaria, oggi abbiamo avuto invece contezza di una posizione più articolata della società, con la messa in rilievo di alcuni aspetti specifici che raccogliamo con soddisfazione.

Non vi è dubbio che la decontribuzione e la detassazione degli aumenti salariali, così come la vicenda della contrattazione di secondo livello, rappresentano pur sempre un ripiego rispetto all'attuale articolazione della curva IRPEF che penalizza la crescita delle retribuzioni e, soprattutto, incide attraverso l'aliquota marginale, causando un egualitarismo diffuso. Dobbiamo rimuovere questo fattore.

Sono stati posti alcuni problemi, in particolare quello della competitività. Essa riguarda anche il mondo cooperativo, oltre che tutto il mondo dell'impresa, perché rispetto al mercato dei capitali, è una questione che ha un'indubbia importanza.

Quanto agli aspetti positivi, ho apprezzato in modo particolare quanto sottolineato dall'avvocato Belli circa il problema delle abitazioni, tema che impone uno sviluppo nuovo, una triangolazione inedita fra impresa, lavoratori ed enti locali rispetto, ad esempio, alla detassazione degli investimenti delle imprese per le abitazioni. Oggi ciò non accade e vengono penalizzati tutti gli investimenti da parte delle imprese.

Vorrei sottolineare che se intendiamo favorire la maternità, dobbiamo procedere a un riequilibrio nella distribuzione dei relativi oneri, che gravano oggi per il 20 per cento sull'impresa. Il lavoratore può dare un contributo maggiore se ciò determina un beneficio in relazione alla crescita della famiglia e se ciò rappresenta un investimento sui figli.

Circa il problema della formazione artigiana, certo possono esservi state delle distorsioni nell'utilizzo di questo istituto, ma dobbiamo riscoprire il valore della formazione e dell'investimento che l'artigiano o la piccola e media impresa fanno a favore della crescita professionale, prevedendo formule di detassazione più incisive.

Nel mondo della cooperazione, Presidente, mi chiedo se non sia il caso di fare un forte investimento operando una detassazione degli oneri sostenuti per i servizi alla persona. Il mondo della cooperazione può realizzare un salto di qualità impressionante rispetto a tale problema, analogo a quello compiuto alla fine dell'Ottocento con l'investimento sul costo del danaro, sul prestito agrario e sulla questione dell'usura. Oggi i servizi alla persona, la crescita dei figli, il problema dei portatori di *handicap* sono realtà che hanno bisogno di un sostegno che la cooperazione può realizzare se lo Stato prevede una disciplina fiscale conveniente e tale da muovere interessi forti su questo fronte. Ritengo che la strada indicata debba avere un seguito nel lavoro che la Commissione finanze farà successivamente, ponendo al centro dell'attenzione il problema della pressione fiscale e, soprattutto, della detassazione come fattori di sviluppo.

*MARIGNANI*. Riguardo ad alcuni quesiti che ci sono stati posti, vorrei rilevare in primo luogo che il problema di operare una netta distinzione tra il settore assistenziale e quello previdenziale rappresenta una *vexata quaestio* che ci ha appassionato da anni. Riuscire ad operare una distinzione renderebbe più facili alcuni interventi successivi di allineamento nei rispettivi ambiti ed è un obiettivo che il Paese deve porsi, ma si tratta di un'impresa molto complessa che richiede tempi non brevi.

Noi crediamo che superare l'attuale sistema di incentivi e di sgravi al fine di ottenere un abbattimento generalizzato delle aliquote contributive probabilmente non raggiungerebbe l'obiettivo di garantire e favorire una vera occupazione. Pensiamo invece che il mantenimento della politica di incentivi e sgravi debba essere collegato a politiche di tipo premiale in tema di assunzioni, come ad esempio gli incentivi sull'apprendistato, con una notevole connotazione anche formativa.

Relativamente a ipotesi di decontribuzione, sia del lavoro straordinario sia degli aumenti contrattuali, interventi che favoriscano migliori retribuzioni nette – come dicevo prima – e una riduzione del costo del lavoro sono certamente benvenuti.

Vorrei però evidenziare che correremmo il rischio, per quanto riguarda la decontribuzione, di ridurre gli effetti previdenziali per i lavoratori (perché l'adozione generalizzata del sistema contributivo comporta pensioni più basse); è preferibile, invece, prevedere sgravi contributivi, nella consapevolezza che, vi sarebbe ovviamente, ciò comporta un problema di costo per le casse dello Stato che richiederebbe la ricerca di una compatibilità.

Per quanto riguarda la regionalizzazione dei contratti, come avrà potuto sentire dal mio primo intervento, crediamo che il sistema attuale vada semplificato e reso più snello e vicino anche alla produzione stessa, al fine di favorire produttività e competitività. Tuttavia, passare dall'attuale sistema ad una regionalizzazione dei contratti sinceramente ci lascia molto perplessi. Correremmo il rischio che dalla giungla attualmente esistente, per numero e complessità dei contratti, si passi ad un altro tipo di giungla, peraltro su norme contrattuali che a nostro parere andrebbero il più possibile semplificate a livello nazionale e rese uniformi e universali, per lavorare di più sul secondo livello contrattuale, come già dicevo prima.

Per quanto concerne eventuali abusi morali, non credo vi siano particolari segnalazioni da fare: qualsiasi abuso, specialmente a danno dei diritti inalienabili del lavoratore, andrebbe ovviamente perseguito. Crediamo si debba compiere un grosso sforzo: anche certe iniziative assunte negli ultimi periodi contro il lavoro sommerso dimostrano che la strada va percorsa con convinzione, e noi vogliamo contribuire a percorrerla.

Tutto quanto attiene alla detassazione dei servizi alla persona riveste per noi grande interesse. Certamente, siamo interessati anche direttamente all'attività svolta dalle nostre cooperative sociali, che, tra l'altro, fanno talvolta molta fatica a far quadrare i bilanci.

BONADONNA *(RC-SE)*. Mi collego a questa ultima osservazione perché trovo abbastanza strano e negativamente sorprendente un fatto sperimentato (non parlo per sentito dire), ossia la differenza di trattamento tra quanto le cooperative sociali ricevono dai Comuni e dalle amministrazioni sotto la voce «costo del lavoro» e quanto effettivamente erogano agli operatori.

Non vi era bisogno di sentire il servizio di Milena Gabanelli di domenica scorsa, perché chiunque di noi ha dimestichezza con i problemi sociali sa come stanno le cose. Mi chiedo, pertanto, se il movimento cooperativo non debba compiere un'operazione di trasparenza molto più rigorosa rispetto all'atteggiamento di chi pensa che solo quando emergeranno i problemi si penserà a correggerli.

*BELLI*. Il problema di cui si è discusso qualche sera fa nella nota trasmissione «Report» (in cui si parlava di cooperative che, pur dando ai lavoratori 850 euro circa, chiudono il bilancio con 1,5 milioni di euro) è un aspetto che sinceramente ha sorpreso anche me, pur non essendo estraneo al settore. Ho però fatto un paio di ragionamenti, arrivando a darmi una spiegazione.

BONADONNA *(RC-SE)*. Io no.

*BELLI*. La cooperativa nasce come un'impresa che deve durare nel tempo e assicurare posti di lavoro e retribuzioni anche quando la pubblica amministrazione, come sappiamo, non per sua colpa, ma per motivi di sistema, non riesce a pagare le fatture in due o più mesi (arrivando a volte anche ad un anno). A volte, si termina un contratto e se ne inizia un altro dopo sei mesi, per cui vi è il problema di mantenere alle persone il posto di lavoro.

Allora, se la cifra da dare, ad esempio 850 euro al mese, è fissata nel contratto, questo viene rispettato: non dimentichiamo, infatti, che i contratti, in determinati settori, prevedono tali retribuzioni. Se dunque la cooperativa a fine anno chiude con 1 milione di euro, anche in base alla legge n. 142 del 2001, non può dare oltre il 30 per cento rispetto alla paga del contratto. Oltretutto, sapere che non vi è sicurezza dell'appalto e del lavoro in determinati periodi consente al lavoratore, in certi casi, di essere mantenuto nel posto di lavoro, pur in assenza di pagamenti e di committenza.

BONADONNA *(RC-SE)*. Di questi casi non ne conosco neppure uno.

*BELLI*. Questi utili messi a riserva servono proprio a garantire una retribuzione nei periodi difficili, altrimenti non avrebbero senso. Consideri, cioè, che quegli utili non possono essere rivendicati da parte di qualcuno, ma devono rimanere nella cooperativa per disposizioni di legge ben precise, che tutti conosciamo. Sono quindi riserve che non possono essere

divise fra i soci né utilizzate, se non per determinati fini; conseguentemente, servono alla finalità di cui vi parlavo.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per l'esposizione odierna, scusandomi per la ristrettezza dei tempi in cui siamo costretti a svolgere queste audizioni, a causa dei concomitanti lavori di Assemblea.

Vi ricordo che, se riterrete di integrare la vostra esposizione, che è stata necessariamente breve, con memorie o appunti che magari rispondano in modo più completo ai quesiti sollevati, li metteremo agli atti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,20.*

*Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti*

€ 1,00